

**Zeitschrift:** Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 23 (1966)

**Heft:** 5-6

**Artikel:** Dai "mondiali" di calcio agli "europei" d'atletica

**Autor:** Libotte, Armando

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1001051>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Dai "mondiali,, di calcio agli "europei,, d'atletica

Armando Libotte

Nel 1965 si sono svolte in Europa due manifestazioni sportive che hanno calamitato l'interesse degli sportivi di tutti i paesi: i campionati mondiali di calcio ed i campionati d'Europa di atletica leggera. Le due competizioni si sono svolte in climi agonistici nettamente diversi. Turbolenti, almeno nella loro fase iniziale, gli incontri calcistici in Inghilterra; sereni, leali, i ludi atletici in Ungheria. Le cause della diversa atmosfera non vanno certamente ricercate in un minor impegno agonistico da parte degli attori d'uno o dell'altro dei due grandi avvenimenti sportivi. Anche se, a Budapest, si è lottato, forse, con maggior impegno, con più intensa volontà, che sui campi da gioco inglesi. La differenza sta, evidentemente, nel diverso grado di educazione, di maturità sportiva, sia degli attori, sia degli spettatori. Alla deteriorazione dello spirito agonistico dei contendenti, in Inghilterra, hanno contribuito, indubbiamente, questioni di prestigio e interessi finanziari che andavano oltre ogni ragionevole limite. E queste hanno influito negativamente sui nervi — se non sulla volontà — di troppi giocatori. A Londra, due marche di scarpe germaniche — dirette da due fratelli in aperta guerra l'un contro l'altro — si contendevano i giocatori a fior di biglietti da mille. La nazionale inglese è stata « compierata » in blocco, con l'eccezione di un unico giocatore, rimasto fedele ad un'altra marca. Al prestigioso Eusebio si è dovuta assicurare la partecipazione agli utili sulla vendita di scarpe da gioco che porteranno il suo nome per indurlo a rimanere fedele alla marca di cui s'era sin lì servito (dietro un congruo indennizzo).

Anche a Budapest, è vero, si sono fatti vivi i rappresentanti delle due stesse marche. Ma si sono limitati a distribuire scarpe gratis a tutti gli atleti partecipanti agli « europei ». Una volta tanto, i bravi dilettanti del più « nobile » degli « sport » hanno potuto beneficiare della sorda lotta economica in atto sul mercato dell'equipaggiamento sportivo. L'atletica leggera — come la ginnastica — vietando, a giusta ragione, che si abbini il nome di un atleta ad un prodotto commerciale nei lanci pubblicitari, evita così che le vedette dello sport diventino strumenti di propaganda di determinati prodotti, come avviene purtroppo negli sport retti dal professionismo.

A Londra, la parte in gioco non era costituita solo dal titolo mondiale o da uno dei posti d'onore, ma erano in gioco ben determinati vantaggi economici, per salvaguardare i quali, gli attori — leggi i giocatori — non sono rifuggiti dal compiere azioni che si possono senz'altro definire odiose.

Nei primi turni eliminatori, la violenza è stata all'ordine del giorno. Ai giocatori veniva impartito, da tecnici e dirigenti senza scrupoli, l'ordine di « togliere di mezzo » gli avversari più pericolosi. Pelé, il famoso calciatore brasiliano, è stato messo subito nelle condizioni di « non nuocere ». I sudamericani, di cui è ben nota l'insofferenza verso ogni carica fisica, vennero provocati ad arte con colpi abilmente nascosti, sì da indurli a plateali reazioni, che ne pro-

vocarono le espulsioni. Il calcio europeo è, notoriamente, uno dei più « vizi », per dirla alla moda degli inglesi; gli arbitri si sono purtroppo adeguati a questo « stile » e, il più delle volte, colpiscono la reazione, invece di punire la provocazione subdola e nascosta. Nei turni finali, fortunatamente, la condotta dei giocatori è sensibilmente migliorata, anche a seguito di energici interventi esterni. I campionati del mondo in Inghilterra non hanno comunque reso un servizio alla causa del calcio. Si sono viste troppe brutture, perché il pubblico non acciecati da passioni di parte ne riportasse una impressione positiva. Il calcio professionistico ha messo ancora una volta a nudo la sua brutalità, la sua mancanza di rispetto per l'avversario, anche leale, la sua ricerca del successo ad ogni costo. E questo è negazione dello sport.

Ben diversi i campionati d'Europa. Non un gesto scorretto, non una nota stonata durante l'intero arco dei campionati. Un pubblico composto di competenti, di tifosi anche, ma sempre rispettosi della parte opposta, sempre pronti ad applaudire l'atleta più meritevole. Ci sono stati dei favoriti sconfitti in maniera inaspettata e clamorosa, ma nessuno si è abbandonato a scene di strazio. La prima preoccupazione dell'atleta battuto era quella di felicitarsi col suo avversario più fortunato. E questi, da buon camerata, cercava di consolarlo per il mancato successo. La scena della premiazione, arricchita da una felice coreografia, costituiva il momento più alto dei campionati. I tre migliori atleti, appartenenti spesso a tre nazioni diverse, a regimi perfino opposti, salivano sereni sul podio, si sorridevano, salutavano esultanti il pubblico festoso, e rientravano felici con la loro medaglia.

Una medaglia di banale valore materiale, ma di grande, impareggiabile significato. Budapest ha laureato solo degli atleti degni, sia sotto il profilo della bravura atletica, sia sotto quello, ancora più importante, del comportamento morale. È vero che sugli albi d'oro figurano solo i vincitori, ma, nel cuore degli sportivi, il ricordo delle autentiche grandi imprese non si cancella mai e si tramanda di generazione in generazione. Ci sono nomi che non figurano in nessuna classifica, ma che sono stati immortalati, mentre altri, pur ornati di titoli, lasciano assolutamente indifferenti. Nel ciclismo c'è stato un Müller qualsiasi campione del mondo su strada, mentre un Bartali, un Anquetil non hanno mai indossato la maglia iridata. Nel calcio, l'Ungheria ha rappresentato per oltre un lustro, la perfezione assoluta, eppure il titolo mondiale le è sempre sfuggito. E ancora in Inghilterra, il miglior calcio dal piano tecnico è stato quello praticato dai magiari.

Certi riconoscimenti morali, talvolta, valgono ben più d'una affermazione favorita dalle circostanze o strappata con mezzi non del tutto leali.